

PRIMO SEMINARIO SULLE RICERCHE ARCHEOASTRONOMICHE IN ITALIA

(Brugine, marzo 1985)

G. ROMANO; Istituto di Astronomia dell'Università di Padova

E. PROVERBIO e L. FADDA; Osservatorio Astronomico di Cagliari

A. F. AVENI; Colgate University - Hamilton, N.Y.

G.B. LANFRANCHI; Università di Padova

M. TONON, M. BACCICHET e M. E. GERHARDINGER; Museo Civico di Scienze Naturali, Pordenone

Estratto dal

GIORNALE

DI ASTRONOMIA

Vol. 12° - 1986 - Fasc. 3

Vol. 12° - 1986 - Fasc. 4

Vol. 13° - 1987 - Fasc. 1-2

Vol. 13° - 1987 - Fasc. 3

Motte e castellieri in ricerche d'archivio*

M. TONON, M. BACCICHET, M.E. GERHARDINGER

Museo Civico di Scienze Naturali, Pordenone

Uno degli Autori (Tonon) sta conducendo da alcuni anni una ricerca di motte e castellieri dell'area veneto-friulana, sviluppata soprattutto per l'interesse archeoastronomico di tali strutture evidenziato dagli studi di G. Romano.

In una prima fase questa ricerca si è basata essenzialmente sull'esame analitico della cartografia I.G.M. (nelle varie edizioni) integrate da ricognizioni sul terreno e dalla raccolta di informazioni presso gli abitanti del luogo.

In un caso (Mutera di Colfrancui, presso Oderzo-TV) è stato effettuato uno scavo stratigrafico in concessione, e solo saltuariamente si è pervenuti a dati d'archivio relativi a strutture tumuliformi o ad aggere in gran parte non identificate o attualmente scomparse. Ad esempio I. Sartor segnalò che la località "Palude dei Castelli" o "Palude Castello" a Spercenigo di S. Biagio di Callalta (TV), da cui provengono sporadici reperti dell'età del ferro (1), non poteva essere identificata con la sede del Castello medioevale, localizzato in altro luogo (2).

P. Cagnin comunicò invece la presenza di una struttura presumibilmente ad aggere presso le sorgenti del fiume Melma fra Lancenigo e Vascon (TV), citata in carteggi del 1207 ("ad Castelare Lancanigi", "castrum", "in castellario", "in castellarò"), in atti di compravendita del 1300 ("castelir"); in documenti del 1334 nella stessa zona viene effettuato un mulino "cum una mota" (3).

Analoghi toponimi sono utilizzati per identificare altre località, sempre segnalate da Cagnin, a Frassolongo di S. Maria di Pero (TV) nel 1316: "... in quapcia terre est quoddam castellare cum cerchis et fossis et una clausura" ... (4) e a Quinto (TV) nel 1347: "... mansus de la Mota... iacentem prope quoddam castellare appellatum le Mote" (5).

Questi elementi già suggerivano che le strutture ad aggere o i tumuli oggi visibili sono solo una minima parte di quelli già esistenti e indicavano l'importanza di proseguire sistematicamente la ricerca d'archivio.

Un lavoro in tal senso è stato pertanto iniziato nell'ambito delle attività del Museo di Scienze Naturali di Pordenone (Baccichet) e ne vengono qui proposte, a titolo esemplificativo, alcune schede.

Alla ricerca archivistica si è affacciato il riscontro dei reperti archeologici, in parte giacenti presso il Museo, ed in parte già segnalati ed editi, che risulta-

no provenire da alcune strutture, e dalla tipologia delle stesse (Gerhardinger) (6). Nonostante la qualità della documentazione archeologica relativa a tali strutture sia molto eterogenea e spesso insufficiente, esistono già abbastanza dati per supporre che si tratti delle emergenze di un intricato palinsesto sia cronologico che di utilizzo (7) in cui i casi più diffusi sembrano:

- dossi naturali non antropizzati;
- dossi naturali rinforzati artificialmente;
- dossi di spietatura o confinari;
- sepolture tumuliformi, prevalentemente delle fasi più antiche dell'età del bronzo;
- abitati con aggere, ed eventualmente anche con vallo protettivo, delle fasi avanzate dell'età del bronzo e della iniziale età del ferro (spesso rioccupati in epoca romana); in questo caso l'orientamento intenzionale può essere dovuto oltre che a scopi di calendario anche alle pratiche magico rituali connesse con la localizzazione e la fondazione del villaggio;
- abitati romani (nel senso proprio di "castra");
- abitati medioevali (nel senso proprio di "castelli");
- recinzioni per bestiame;
- elementi paesaggistici di giardino.

In molti casi nella stessa struttura è possibile che si sovrappongano più usi in epoche diverse con ristrutturazioni e modificazioni degli impianti originari.

Passiamo ora alle schede.

Aviano

Una donazione del 964 cita un confine "alli Coliselli di campagna" (d'Aviano) (8).

Questo dato fornisce un importante termine post quem; infatti nella zona è ancora presente il toponimo ed una serie di strutture più volte citate anche in successivi documenti. Le strutture ora esistenti non sono tutte ascrivibili alla precedente citazione; tuttavia bisognerà verificare una mappa del 1606 fra Roveredo, Aviano e Polcenigo che riporta un confine segnato da rilievi di nome "coleselo" equidistanti fra loro e indica un altro appezzamento di beni comunali di Vigonovo detto "colesit" (9). Questi dati stimolano la ripresa dell'indagine su strutture che nella precedente ricerca furono ritenuti accumuli di spietramento di campi e in parte dossi naturali (Romano Tonon 1985, nn. 12 e 13).

L'utilizzo di queste strutture a scopo di segnali di

* Presentato al Seminario di Brugine (cfr. 3/86).

confine non esclude la loro edificazione in tempi precedenti per finalità diverse.

Si può ancora ricordare nel XVII secolo, al confine orientale della "campagna" di Aviano presso S. Foca una "Vomugna detta Colli di sotto quali non sono in dessegno" (10) e presso S. Quirino "il colle" (11).

Brugnera

Un atto del 1694 cita "una campo arado detto le Motte... in pertinenza del borgo di sopra di questo loco (Brugnera)... (12).

Campomolino

Nella struttura di questa località (Romano, Tonon 1985, n. 51) sembra identificabile un "loco detto Casteller" di un Atto del 1464 (13) e "un loco vocato il Castelier" di un inventario del 1533, mentre non sarebbe citata la struttura in oggetto in successivi documenti della stessa zona (14). Ricordiamo che questo terrapieno risulta orientato con il solstizio estivo, puntando dalla struttura di Vallonto.

Dall'area attualmente in rilievo provengono frammenti di tegola rettangolare a margini rialzati di argilla depurata gialla (romana?), un frammento di piede ad anello pertinente una coppa di argilla depurata gialla eseguita a tornio e alcuni frammenti di parete a tornio di impasto bruno con degrassante sabbioso e superfici "pettinate", di epoca presumibilmente medioevale.

Casacorba

In un seicentesco processo, Marcantonio Moceveni è accusato dal comune di Casacorba di aver usurpato "un pezzo di palude dito il staolo della Motta", posto nelle vicinanze del molino e localizzabile attraverso una mappa conservata all'Archivio di Stato di Venezia (15).

Colfrancui

A Colfrancui è sita una struttura già censita (Romano, Tonon 1985, n. 27) e oggetto di indagine stratigrafica. Un documento del 21 Maggio 1646, relativo ad alcuni diritti di compascuo delle comunità di Colfrancui e Saccon, cita "il Comunal... hora deto motta..." (16).

Per i ritrovamenti archeologici cfr. Mmermann, Bonardi, Tonon 1982.

Fiume Veneto

Un inventario di alcune proprietà di Fiume Veneto certifica la presenza di "una possessione in Tomba con suo cortivo, lavorada da Menego Betel..." (17).

Gaiarine

La struttura censita col n. 48 (Romano, Tonon 1985) fu ultimamente usata dopo secoli di manomissioni, quale ghiacciai belvedere di Villa Porcia-Cavarzerani. Nel '600 aveva caratterizzato il toponimo della adiacente strada Ongaresca, tanto che un inventario dei beni della parrocchiale cita "altro peso di terra D.P.V. loco detto alla Cal di Castellir, o sia Levador..." (18). La prima notizia della struttura che ci indica la sua destinazione come luogo di difesa è del 1295, dove compare "una mota cum domo archis jacente in territorio de Gajarinis cum omnibus fortificio, & jugeribus ipsius mote...". Di seguito lo stesso documento cita la "mota, & Castelare cum archis" e ancora "motam castellarj" (19). In seguito le terre ed il "fortilitiis" passano ai Porcia; nel 1693 questi si dichiarano possessori dei "campi de Castellir" (20).

Lo stesso fece la famiglia Pera presentando ai giurisdicenti di Gaiarine un inventario di proprietà nel quale rintracciamo una "terra A.P.V. loco detto Castellir, confina a mat. a V. da Chiesa di S. Tomaso di Gaiarine à mezodi segue a sera prato di questa ragione" (21).

In questo caso la ricerca archivistica ha appurato che strutture apparentemente recenti sono talora impostate in più antichi manufatti.

Gemona

Ancora un "Comunal d. tomba de Baselijs" (1666) a Gemona, che non sembra però essere un elemento sporadico, tanto che l'anno seguente si procederà alla vendita d'una "Comunetta d.ta le tombe pascoliva..." (22).

Mansué

La conferma del toponimo presente nelle tavolette I.G.M. ci viene da un inventario del 1585 dei beni della parrocchiale di S. Martin di Novolé che rintraccia una strada che va al "Castelir" del Pra dei Gai (23) (Romano, Tonon 1985, n. 54).

Palse

Le tavolette I.G.M. riportano un "Castelir" a Palse, ora spianato (Romano, Tonon 1985, n. 26).

Nonostante A. Forniz abbia più di dieci anni fa formulato l'ipotesi di due castellieri affiancati (24) individuando il secondo con l'abitato preistorico di S. Ruffina (25), specifiche ricerche di archivio hanno rivelato solo la presenza del "castelliere (che) confina a matt. a acqua d.ta del Gandin..." (26). Questo torrente è l'attuale rio Sentirone, che il catasto austriaco (1847-56) riporta come rio Castellana, con un toponimo che sembra specchiarsi in "C. Castellet" segnalato dallo stesso I.G.M. poco distante.

Altri documenti citano nel 1752 "due pezzetti di Valle a fieno poco distanti una dall'altra poste in Ca-

stellirs..." (27); un'altra "pezza di terra annessa, sive Valle, con pochetta di Riva" nonché la vendita nello stesso anno di un "Prado posto in loco detto Castellirs..." (28). Pochi anni prima (1739) il Cameraro della Chiesa di Pieve affittava "un pezzo di riva lodo detto in Castellirs", mentre la contemporanea stima precisava che quel "pezzo di Riva... (era) detto delli Colleseii..." (29).

Tutta la zona tra Pieve e Tamai, caratterizzata da abbondanti acque di risorgiva e da profonde erosioni, presenta ampi terrazzi delimitati da rapide e profonde scarpate. Il castelliere di Palse sorgeva al limite di uno di questi terrazzi che si affaccia sul torrente Giuzza ulteriormente delimitato da due solchi di erosione minori che ne rendevano più sicuri i fianchi. In base alle indicazioni di G. di Ragogna (che fu testimone dello spianamento) e dell'antica cartografia (comprovata da tracce evidenti in recenti levate aeree) doveva trattarsi di un aggere a mezzaluna, elevato di 3-4 metri sul piano di campagna, posto a chiudere il lato nord-est del terrazzo, quello cioè non difeso dalle scarpate naturali.

Circa a metà era interrotto da un fossato, forse secondario rispetto all'impianto originario, che fu colmato con la terra di risulta dello spianamento.

Il tipo di struttura è avvicinabile a quella di Rive d'Arcano (Quarina 1947): "un terrazzo naturale protetto ulteriormente su un solo lato da un argine artificiale affiancato da un vallo, con una interruzione corrispondente all'ingresso".

Il castelliere, coltivato a prato stabile, si conservò senza sostanziali manomissioni fino all'inverno 1953, quando fu spianato. I lavori, documentati dal Conte G. di Ragogna con molta cura, iniziarono in novembre con la demolizione della porzione di elevato posta a sinistra ("guardando verso la montagna", cioè da sud) e si conclusero con l'abbattimento della porzione superstite solo quattro giorni prima del programmato intervento di scavo della Soprintendenza, sollecitata dal Ragogna.

L'attuale documentazione archeologica (materiale strutture) sul già Castelir di Palse è quindi limitata alla testimonianza manoscritta di G. di Ragogna identificabile nel suo archivio (30).

La conferma della fotografia aerea sul generale assetto della struttura consente di dare credibilità anche alla descrizione degli elementi "inglobati" nell'argine: buche di palo delimitanti strati antropizzati. Si tratta di un modello a palizzate di contenimento per più falde in accumulo artificiale, che trova riscontro in recenti scavi stratigrafici effettuati sui resti di altre strutture ad argine della pianura friulana, riconosciuti come pertinenti ad abitati della fine dell'età del bronzo e dell'inizio dell'età del ferro (31).

Gli unici materiali, attualmente non reperibili, descritti da Ragogna (Arch. cit. a nota, 1 Gennaio 1954), sembrano genericamente attribuibili alla età del bronzo: si tratterebbe infatti di cocci d'impasto scuro depurato e di frammenti di parete d'impasto rossiccio con inclusi grossolani e decorazione a cordone plastico taccheggiato.

Degli altri cocci rinvenuti insieme a qualche frammento di scoria metallica non esistono descrizioni.

I reperti attribuibili allora all'epoca romana e rinvenuti sul piano compreso tra l'argine artificiale e la scarpata del terrazzo fluviale possono far presumere una frequentazione secondaria del sito, fenomeno non estraneo in altri insediamenti protostorici del Friuli (cfr. nota 7).

Romans

Un'altra Mappa dei Provveditori sopra Beni Comunali interessa un "Castelir", fino ad oggi inedito, situato nei pressi di Romans (32) di Cordenons. Il sito è caratterizzato da un'abbondante presenza d'acque di risorgiva che, come precisa il disegno, muovevano il vicino "Molino" e lambivano l'ormai distrutta chiesetta di S. Michele.

Sacile

Nell'ampia piana di Camoi a sud est di Sacile è citato nel 1617 un "Prado al Colisit" (33). Nella nota di Romano, Tonon 1985 sono stati considerati per la statistica generale, comprensiva anche di strutture moderne, pur rilievi di recente costruzione posti in vicinanza di Ville come elementi di paesaggio ricostruito. Vogliamo qui ricordare che talvolta, pur non frequentemente, si possono trovare dei rilievi artificiali in pianura costruiti in tempi recenti come tombe comuni di caduti in battaglia. È il caso dei "tre Muteroni del Camol di Tamai" costruiti dopo la battaglia napoleonica dei Camolli nel 1809 (33 bis).

S. Giovanni di Livenza

Una strada di S. Giovanni di Livenza, che tendeva verso il fiume, viene segnalata nel catasto napoleonico con il toponimo di "Castelir" (34). Manca, allo stato attuale delle ricerche, ogni altra indicazione su questa eventuale struttura.

Sedegliano

Anche in questo conosciuto castelliere siamo riusciti a reperire una pur approssimata Mappa datata "MDCVI ADI V MARZO 1606" che, similmente a quella di Pozzuolo, precisa come gli aggeri fossero posseduti dal Comune di Sedegliano mentre il terreno cinto era in proprietà di privati. Infatti nel censito il perito pubblico lo citava quale "pezo di riva detta cesar e castelir" (35).

Sequals

Ciò che il Miotti (1980) riconosce nella cortina della chiesa di Sequals sembrerebbe corrispondere ad un castelliere solo in un secondo tempo cintato con muratura, e comunque relativo al "castelari uno, ubi est Ecclesia S. Danielis" che Urbano III cedeva al Vescovo di Concordia "cum montibus et planitiibus" nell'anno 1187 (36). Lo stesso autore pur rico-

noscendo i due fossati che circondano il colle di S. Daniele propende per la individuazione a Sequals di un castelliere in un sito noto come colle Tistilliri, che, a parte l'incerto toponimo, non è stato sottoposto ad alcuna verifica.

Villa di Vigonovo

(Villanova presso Motta di Livenza?)

Abbiamo rintracciato un riferimento del 1600 esplicito ad un terreno "parte boschivo et parte pascolivo nominato i Castellari..." immediatamente confermato da "un pezzo di tera prativa contigua al bosco del Castelar (37), localizzato dalla rispettiva

mappa.

In definitiva riteniamo che questa campagna di ricerca d'archivio offre già abbastanza dati per valutare la quantità di strutture in terra (tumuliformi o ad aggere) di cui non esistono oggi tracce sul terreno, né in cartografia, o che hanno subito profonde trasformazioni dell'impianto originario.

Si potrà in tal modo incrementare il Catalogo (Romano, Tonon, 1985) e sarà anche in parte possibile, grazie alle antiche mappe, offrire delle indicazioni precise sulla localizzazione di strutture di cui s'è persa la memoria oltre che la traccia visibile, e studiarne quindi le caratteristiche tipologiche e gli eventuali allineamenti.

Note

- (1) Si tratta di una fibula Certosa, raccolta e conservata da contadini del luogo, e di frammenti fittili di pareti d'impasto e di un tarallo, sempre frammentario, conservati presso il Museo di Scienze Naturali di Crocetta del Montello (TV). La località è peraltro nota localmente come "Motta di Terio" e vi è percepibile un discreto rilievo.
- (2) L. Sartor ritiene che l'antico toponimo della Palude dei Caselli sia "Contrada dei Castellari", in base a dati desunti dall'Archivio di Stato di Treviso, Arch. St. Com., Condizione estimo 1450, buste 1038-1048.
- (3) Archivio Bibl. Capitolare di Treviso, Pergamene, scat. 1 (128, 129, 130, 156) e scat. 2 (290, 292, 300).
- (4) Archivio di Stato di Treviso, Arch. Not., B. 14, Not. Pietro di Campo, q. 1315-16, 18 Dicembre 1316.
- (5) ibidem. B. 56, Not. Raniero di Corona, q. 1345-47, 3 Febbraio 1347.
- (6) Si tratta di materiali di recupero superficiale o secondario che pertanto non sempre sono con certezza associabili alle strutture in terra o alla prima fase costruttiva: associazioni sicure sono possibili solo attraverso scavi stratigrafici ed in questo senso sono rivolte le campagne di ricerca e recupero sostenute in questi anni su castellari e tumuli, sia nel Veneto che nel Friuli, in particolare dalle Dottoresse Rigoni, Bianchin e Vitri e da altri studiosi.
- (7) Cfr. fra la vastissima bibliografia. ROMANO G. e TONON M. 1985: *Per un catalogo di motta e castellieri nella pianura tra il Piave ed il Tagliamento e di alcuni loro allineamenti*. Atti dell'Ateneo di Treviso (nuova serie) n. 1.
VITRI S. 1983: *Alcuni dati sugli insediamenti protostorici dell'alta pianura friulana*. In Atti civ. Musei di St. e Arte di Trieste, Quaderno XIII, 1, p. 105 e seg.
CASSOLA GUIDA P.; VITRI S. 1983: *L'età del bronzo finale e del ferro in Friuli*, in Preistoria Caput Adriae, p. 189 e segg.
Idem, *L'età del bronzo in Friuli - Gli insediamenti*, ibidem, p. 75 e seg. (in particolare s.v. "I tumuli del Friuli" a pp. 64, 85, 86.
SETTIA A.A. 1982: *Motte e Castelli a motta nelle fonti scritte dell'Italia settentrionale - Dati e problemi*, in Melanges d'archéologie et d'histoire medievals en l'honneur de M. de Bouard, pp. 371-383.
- (8) MARCHESINI G. 1957: *Annali per la storia de Sacile*, Sacile.
- (9) Archivio di Stato di Venezia: *Provveditori sopra beni comunali*, B. 222, Mappa di Vigonovo.
- (10) ibidem, B. 221, Mappa 4 - S. Foca.
- (11) ibidem, B. 272, Mappa 5.
- (12) Archivio di Stato di Pordenone, B. 175/1, Fasc. 1620, Carta 84.
- (13) ibidem, Fondo Altan, Arch. vecchio, B. LXXIV, Fas. D 1463, carta 30.
- (14) Archivio Parrocchiale di Campomolino, Busta Misc. Inv. par.le *Decime della Chiesa di S. Lorenzo*, 32.
- (15) Archivio di Stato di Venezia: *Prov. sopra Beni Comunali*, B. 229, Fasc. 3, 47.
- (16) ibidem, B. 273, 3.
- (17) PENZI D.: *Una comunità contadina ed il suo bosco*, PN. 1977.
- (18) Archivio Parrocchiale di Gaiarine, Misc. documenti. Un altro inventario datato 8 sett. 1642 e tratto dalla stessa miscellanea cita "una pezza di terra ar. p. et vid. loco detto alla Cal del Castelar altre volte, hora detta il lavador".
- (19) VERCI G.B.: *Storia della Marca Trevigiana e Veronese*, Verona 1787.
- (20) Archivio di Stato di Pordenone, Arch. Not., B. 175/1, Fasc. 1620, C. 66.
- (21) Archivio privato "Pera" di Gaiarine, Foglio non numerato.
- (22) Archivio di Stato di Venezia: *Prov. sopra Beni Comunali*, B. 304, Fasc. "Borghetti di Gemona", CC. 1 e 13.
- (23) Archivio Parrocchiale di Navolè: *Libro de' Disegni della Veneranda Luminaria di S. Martin di Navolè*, C. 4.
- (24) FONTZ A.: *Vestigia di antiche età della terra di Porcia*, in Notiziario del Comune di Porcia, 1, 1973, p. 13.
- (25) Da questo sito che le fonti archivistiche non citano espressamente come castelliere provengono molti reperti fittili attribuibili ad un abitato della iniziale età del ferro. Cfr. CASSOLA GUIDA P.: *L'area orientale della civiltà paleoveneta*, pp. 111, 112, p. 120 n. 10, Tav. 2, figg. b,c,d.
Altri materiali inediti conservati presso il Museo di Scienze Naturali di Pordenone sono riferibili alla stessa epoca.
- (26) Archivio di Stato di Pordenone, Arch. Not., B. 531, Fasc. 4055; C. 47.
- (27) ibidem.
- (28) ibidem, C. 50.
- (29) Archivio Parrocchiale di Palse, B. 1*, "Affitto del 7 sett. 1739".
- (30) Archivio di Stato di Pordenone: *Ragogna*, Misc. Studi, Fasc. "Zona di Palse - Pieve": note archeologiche.
- (31) VITRI S. 1983: *Alcuni dati...*, op. cit., in particolare pp. 110-111 e p. 112, f. 5 dati relativi all'abitato di Castions di Strada.
- (32) Archivio di Stato di Venezia: *Prov. sopra Beni Comunali*, B. 220.
- (33) Archivio Parrocchiale di Palse, Busta IA.
- (33 bis) PUIATTI G., s.d.: *A pieve di S. Vigilio di Palse*.
- (34) BEGOTTI P.C. 1984: *Osservazioni sulla toponomastica sacilese*, in Sacile: storia, uomini, ambiente.
- (35) Archivio di Stato di Venezia: *Prov. sopra Beni Comunali*, B. 221.
- (36) Cfr. DEGANI E. 1880: *La diocesi di Concordia*, S. Vito al Tagliamento.
DALLA POZZA G. 1934: *Sequals: note storiche*, Udine.
MIOTTI T. 1980: *Castelli del Friuli*, IV, Bologna.
- (37) Archivio di Stato di Venezia: *Prov. sopra Beni Comunali*, B. 230, Fasc. VIII "Oderzo, Motta e Portobuffolé", C. 14.